Arte

LUGANO
WERNER BISCHOF
INSOLITAMENTE A COLORI

È sempre una sorpresa quando i più famosi puristi del bianco e nero scelgono il colore. Ed è questo il tesoro di cento stampe, realizzate da negativi restaurati per l'occasione, che permette di apprezzare per la prima volta e interamente l'opera a colori di Werner Bischof (1916-1954), realizzata dal 1939 agli anni 50. Al celebre fotoreporter dell'agenzia Magnum, il MASI di Lugano dedica la splendida mostra *Werner Bischof. Unseen Colour*, da oggi fino al 2 luglio. Aprono il percorso le macchine fotografiche, Devin Tri-Color, Rolleiflex e Leica, che hanno assecondato la vena più sperimentale dell'autore. E nel 1946, in una Berlino distrutta dalla guerra scopriamo che due *Trümmerfrauen*, "le donne delle macerie", indossavano un turbante rosso e uno azzurro (foto). *(L.L.)*

Johann Jakob Scheuchzer. «Physica sacra», tavola LXVI, Iridis, 1731, Milano, Biblioteca del Museo di Storia Naturale

TUFFIAMOCI NELL'ARCOBALENO

Milano. La mostra del Mudec esplora il fenomeno dal punto di vista scientifico, antropologico e artistico: nella cultura greco-romana è un ponte, in quella giudaica un'arma, per Balla colori in movimento

di **Katya Inozemtseva** e **Sara Rizzo**

Nella sua *Lamia* (1820), Keats lamentava che «il tocco della fredda filosofia» aveva contribuito a distruggere l'incantesimo dell'arcobaleno. Il suo disappunto era rivolto a Newton, che con i suoi studi aveva ridotto quel segno di meraviglia per antonomasia all'arida sequenza dei colori prismatici. In realtà, la paura di Keats era infondata e l'arcobaleno è ancora oggi un fenomeno il cui significato presenta confini difficilmente circoscrivibili e tanto più affascinanti.

Su questa trasversalità si basa la mostra *Rainbow. Colori e meraviglia tra miti, arti e scienza*, che apre il 17 febbraio al Mudec-Museo delle Culture di Milano. Prendendo spunto dalla storica mostra *The Rainbow Show* (San Francisco, 1975), questo progetto espositivo, dal taglio fortemente multidisciplinare, esplora la poetica e la materialità dell'arcobaleno dal punto di vista scientifico, antropologico e storico-artistico, arrivando a lambire la ricerca artistica contemporanea.

L'arcobaleno è la materializzazione evanescente ed effimera, ma non per questo meno potente, di un ponte tra la terra e il cielo: per questo anima miti e leggende diffusi in tutto il mondo sin dall'antichità. È un'apparizione ultraterrena che può portare abbondanza e fertilità, ma anche sventura e tragedia se non le viene riservato il rispetto che merita la sua natura divina.

In Asia, Australia, Africa e curiosamente anche nella zona andina, l'arcobaleno è un serpente che regola le acque cosmiche. Il culto dell'arco iris è ben documentato nell'attuale Perù da una ricca iconografia presente nelle terrecotte e nei bassorilievi dei templi di epoca preispanica, dove compare come un serpente bicefalo il cui aspetto spaventoso deve richiamare alla memoria collettiva i devastanti fenomeni del Niño: inondazioni che con una certa regolarità flagellavano, e ancora flagellano, le coste pacifiche delle Americhe. Il serpente bicefalo multicolore, nell'iconografia Chancay, è anche simbolo del cosmo associato sia al cielo che al mondo dei morti, e per questo spesso usato per ornare il capo dei nobili defunti. Con questo portato ambivalente, lo si ritrova in diversi miti di rigenerazione in varie parti del mondo.

Anche nella mitologia greca e romana resta vivo il concetto di ponte: Iride è la messaggera degli dei e personificazione dell'arcobaleno, che la stessa crea come sentiero per spostarsi fra cielo e terra.

Occorre arrivare alla tradizione giudaico-cristiana per trovare un diverso significato simbolico, in particolare nell'episodio biblico del *Sacrificio di Noè dopo il diluvio*, presente in mostra in una versione dipinta a inizio Seicento da Sinibaldo Scorza (in prestito da Palazzo Rosso di Genova). Diversamente dall'*Apocalisse*, dove si incontra la parola *îris*, il termine ebraico che compare nella *Genesi* è *qešet*, a indicare un'arma: l'arcobaleno, come un arco deposto in cielo dopo il combattimento, è il segno della rinnovata alleanza tra Dio e il genere umano dopo il diluvio.

È qui che si modifica per sempre la lettura del fenomeno, rendendolo simbolo del perdono divino e promessa di una nuova vita. Il passo con protagonista Noè ha dato vita a una ricca iconografia che lo Scorza, esponente della scuola genovese con una particolare affinità per la pittura fiamminga, restituisce attraverso un cielo atmosfericamente corretto dove compare un raro arcobaleno bianco, che si verifica solo in particolari condizioni di nebbia.

Del resto, si tratta pur sempre di un fenomeno di rifrazione e riflessione della luce in rapporto alla posizione del sole e alla dimensione delle gocce d'acqua, come ricorda una delle incisioni del capolavoro di Johann Jakob Scheuchzer, *Physica sacra* (1731). L'affascinante studio di teologia naturale è un tentativo di conciliare le ragioni della religione con quelle della scienza. Così, il tono sublime del paesaggio alpino attraversato da una cascata è accostato alla modernità di schemi di ottica che compaiono nel cielo quasi a prefigurare le ricerche delle future avanguardie artistiche.

Due secoli più tardi il Modernismo europeo, alimentato dal progetto di una riorganizzazione radicale non solo del mondo, ma soprattutto dell'arte, presta particolare attenzione alla teoria del colore. L'emancipazione del colore, la sua affermazione come mezzo artistico indipendente, apre una nuova fase nell'approccio scientifico alla teoria cromatica, al centro delle ricerche di diverse scuole, come la Bauhaus.

Proprio attraverso il contatto con l'ambiente artistico tedesco il futurista Giacomo Balla, durante il suo soggiorno a Düsseldorf (1912-1913), sviluppa i suoi esperimenti sulle iridi. Si tratta di effetti di rifrazione della luce nei quali torna sempre una forma triangolare - il cui archetipo risiede nel prisma di Newton - che, riflettendosi specularmente su tutta la superficie della tela, restituisce gradienti di colore studiati in base alla teoria della percezione, e che presto l'artista amplierà al tema del movimento. *Compenetrazione iridescente n. 7* (1912), con cornice sagomata dall'artista a riprendere il tema geometrico dell'opera, testimonia il suo interesse per la diffusione prismatica della luce e per la natura, dove scorge «nelle acque dai colori iridescenti [...] di quegli effetti che è meglio considerarli indipingibili».

Lo studio analitico di forme e fenomeni luminosi si riconosce inoltre nelle opere - anche queste in mostra - di Josef Albers, Frank Stella e Shōsaku Arakawa. Il cortometraggio *Danse serpentine (Loïe Fuller)*, realizzato dai Fratelli Lumière (1896) e colorato fotogramma per fotogramma, fa da ponte con le performance e le ricerche di artiste contemporanee come Judy Chicago, Diana Thater, Amalia Del Ponte. Questi nomi non esauriscono ancora i filoni di ricerca dell'esposizione che si presenta come un programma in continua evoluzione, grazie anche a un palinsesto con interventi sul territorio ed eventi in collaborazione con il Planetario e il Museo di Storia Naturale. A riprova che la scienza anziché «disfare un arcobaleno», come temeva Keats, aiuta a ricomporlo attraverso punti di vista sempre nuovi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RASSEGNA

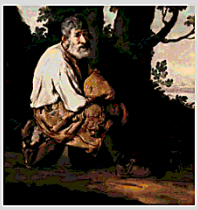
Al Mudec di Milano (via Tortona, 56), il 17 febbraio apre la rassegna, promossa dal Comune di Milano-Cultura, *Rainbow. Colori e meraviglie fra miti, arti e scienza*, visitabile fino al 2 luglio. Ispirandosi a *The Rainbow Show*, mostra tenutasi a San Francisco nel 1975, il Mudec propone un progetto espositivo fatto di diverse narrazioni legate all'arcobaleno, inteso come fenomeno naturale, culturale, spirituale e umano. La rassegna, arricchita da un ampio calendario di eventi e iniziative, è curata da Katya Inozemtseva, con la collaborazione dei conservatori di Mudec, Arte Pubblica, Museo di Storia Naturale e Planetario di Milano. Con l'articolo in pagina, la curatrice presenta la rassegna insieme a Sara Rizzo, conservatrice del Mudec.

INCANTI & GALLERIE

a cura di **Marina Mojana**

Bergamo
Da Thomas Brambilla Gallery
dal 18 febbraio al 30 aprile *Revenge Gold*, personale di Marco Cingolani; in vendita opere recenti di grande formato dominate dal colore oro del pittore comasco, classe 1961. I prezzi delle tele vanno da € 5.000 a € 25.000 in base alle dimensioni.
Via Casalino, 25
thomasbrambilla.com

Modena
Da Mazzoli
fino al 28 febbraio *Il tema dei fiori*; personale di Mimmo Paladino, classe 1948, che propone un ciclo di opere inedite tra dipinti, sculture, incisioni e disegni dedicate ai fiori, soggetto ricorrente in tutta la storia dell'arte. I prezzi dei lavori vanno da € 40.000 a € 180.000 a seconda della tecnica e della dimensione.
Via Nazario Sauro, 62
galleriamazzoli.com



CALENDART

a cura di **Marina Mojana**

Brescia
Al Museo di Santa Giulia
dal 14 febbraio al 28 maggio si svolge la mostra *Miseria & nobiltà. Giacomo Ceruti nell'Europa del Settecento* dedicata al pittore milanese Giacomo Ceruti (1698-1767) con oltre cento opere sue e di artisti che lo hanno preceduto o imitato. La rassegna mette per la prima volta a confronto i capolavori dell'autore per rileggerlo come artista europeo e non solo come il pittore dei pitocchi (foto, *Pitocco seduto*).
Via dei Musei, 81
bresciamusei.com

Londra
Alla Tate Modern
fino al 12 marzo *The EY Exhibition: Cézanne*, con quasi novanta opere da tutto il mondo tra dipinti, disegni, incisioni e miniature, è la più importante e completa retrospettiva organizzata nel Regno Unito su Paul Cézanne (1839-1906), tra i maestri del post Impressionismo francese, ancora oggi figura di riferimento per la pittura contemporanea.
Bankside
tate.org.uk

Milano
Al Pirelli HangarBicocca
fino al 26 febbraio *Bruce Nauman. Neons, corridors, rooms*; personale dell'artista americano, classe 1941, con trenta lavori realizzati dalla seconda metà degli anni 60, tra cui sei neon, cinque installazioni video e varie tipologie di corridoi e stanze.
Via Chiese, 2
pirellihangarbicocca.org

FUNDRAISER, IL MESTIERE DI CHI SOSTIENE L'ARTE

Alessandra Pellegrini

di **Marco Carminati**

Essere pianisti o essere *fundraiser* è un po' la stessa cosa: in sostanza si tratta di premere i tasti giusti al momento giusto. Alessandra Pellegrini vive la fortunata condizione di essere entrambe le cose: pianista e *fundraiser*. E attraverso il libro *Investire in cultura*, edito da Nutrimenti, ha deciso di mettere a disposizione di tutti una brillante «storia pratica» (così recita il sottotitolo) che spiega come si possa diventare un efficiente *fundraiser*.

Trent'anni fa, il destino ha voluto che Alessandra Pellegrini non diventasse una musicista a tempo pieno e che, appendendo il pianoforte al chiodo (la foto di copertina del libro mostra un mezza-coda agganciato a un argano), diventasse invece, inizialmente, sostenitrice di attività musicali (l'immagine di copertina esprime anche questo concetto). La sua avventura è cominciata così, organizzando un memorabile ciclo di concerti nei castelli della Valle d'Aosta utilizzando strumenti antichi.

Dall'esperienza cava i primi enunciati della futura professione: il *fundraiser* non è colui che va dall'imprenditore a "batter cassa" per farsi "sganciare" i soldi, ma colui che studia e conosce bene i mondi che mette in comunicazione (impresa e cultura) e lo fa sempre con ponderata oculatezza per arrivare a una reciproca convenienza.

Il passaggio al FAI (Fondo per l'Ambiente Italiano) la mette a stretto contatto con un personaggio (e *fundraiser sui generis*) davvero fuori dall'ordinario: Giulia Maria Crespi. Oltre a offrire contatti rapidi e privilegiati con i vertici di imprese di ogni ordine e grado, la presidente Crespi le insegna come mettere il cuore nei progetti, e come usare carta stampata e mezzi di comunicazione (ancora non c'era internet) per farli conoscere al più vasto pubblico.

I successivi incarichi (al Museo Diocesano di Milano, al Piccolo Teatro di Milano, alla Scala, alla Pinacoteca di Brera, solo per citarne alcuni) insegnano a questa «pescatrice di anime sensibili» (l'immagine è di Oscar Farinetti che firma la prefazione al libro) a mettere in proficuo contatto le maggiori aziende con le grandi istituzioni culturali italiane, in modo che le prime trovino nel sostenere l'arte, la musica e il patrimonio delle seconde il modo più utile ed efficace di comunicare se stesse. Gli imprenditori e i potenziali mecenati però non sono tutti uguali: il *fundraiser* deve studiarli attentamente, uno ad uno, per entrare in sintonia con loro, in modo da saper premere ogni volta i tasti giusti per arrivare al concerto finale degli intenti. E infine due regole auree: il *fundraiser* deve occuparsi solo di progetti in cui crede; e non deve mai perdere l'entusiasmo. Nemmeno di fronte a un cataclisma come il Covid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Investire in cultura. Storia pratica per diventare fundraiser

Alessandra Pellegrini
Prefazione di Oscar Farinetti
Nutrimenti, pagg. 106, € 15

Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.